

Giro del mondo con i romanzi

Ecco qualche consiglio per regalare storie originali

In libreria spopolano gli autori latino-americani ma se volete scovare Paesi, filoni e scrittori inediti rivolgetevi ai piccoli editori

MARIA SERENA PALIERI
ROMA

IL FENOMENO PIÙ VISIBILE È QUELLO LATINO-AMERICANO: tornano i padri del realismo magico, con i loro nipoti, sparpagliati tra marchi e collane diversi. **Minimum fax** ha dedicato loro una sua nuova costola, Sur, con una grafica all'opposto di quella in brossura candida o comunque minimalista cui eravamo avvezzi: qui, negli ultimi titoli usciti, troviamo un Ernesto Sabato con *L'angelo dell'abisso* in hard cover verde mela, un Guillermo Cabrera Infante con *La ninfa incostante* in giallo e un Roberto Arlt con *I sette pazzi* in arancio tuorlo d'uovo. Ma aprono ai latino-americani anche la lusitanista Cavallo di ferro con il cileno José Donoso di *Lucertola senza coda* così come La nuova frontiera con *Luna caliente* dell'argentino Mempo Giardinelli.

Volete sapere dove vanno le vie del romanzo? E volete sapere in quale area geografica pescare, per regalare storie che arrivino da mondi meno scontati: per regalare a Natale qualcosa di diverso da un giallo svedese o da un libro che ambisce alla definizione di «grande romanzo americano»? Rivolgetevi alla piccola editoria. Perché è prassi che sia essa a scovare paesi, filoni e scrittori inediti. Per poi farseli pappare, nell'80% dei casi, dai grandi.

E dunque eccoci tra le novità di 66THA2ND dove, nella collana B-Polar, il beninese Florent Couao-Zotti, con *Non sta al porco dire che l'ovile è sporco* - caldo romanzo pulp ambientato a Cotonou, la città che ospita il governo del Benin - combatte da africano la moda del thriller gelido alla scandinava. È in Bookclub, collana dalla bellissima grafica - diversa per ogni titolo - che la casa editrice romana ospita poi *Il nuovo abbecedario russo* di Katia Metelizza, giornalista moscovita che ripercorre gli attuali luoghi comuni (o tutt'altro che tali) che cementano la società paradossalmen-

te edonistica nata dal crollo del socialismo reale.

Del fatto che l'ago della bussola narrativa punti a Est, oltre gli Urali, è certa Voland. Casa editrice, d'altronde, nata con un nome che è un omaggio a Bulgakov, il nome del demonio del *Maestro e Margherita*, scritto con purismo con la «V» semplice e non con la corriva «W»: qui è sulle insegne soprattutto Zachar Prilepin, il trentottenne *Hemingway russo*, con il ritratto segreto del suo Paese, in forma di auto fiction, del «Peccato». Ed eccoci, con Voland, dentro uno degli snodi che regolano il flusso geografico delle storie nell'editoria. Lo snodo più importante, e più ovvio: la presenza o meno di traduttori da una lingua. Lorenzo Pompeo e Giovanna Brogi, per esempio, sono gli unici due traduttori che convertano l'ucraino in italiano. L'Ucraina è un'area considerata vivace e interessante (da lì sono arrivati Moscoviade di Jurij Andruchovc, giù uscito per Besa, e Depeche Mode di Sergej Zhadan, per Castelveccchi). E appunto è un titolo di quest'ultimo quello che Voland sta in questi giorni trattando: pronto per il Natale 2013?

Playground offre due canadesi: il quebecchese Michel Tremblay con «Il quaderno nero», misteriosa storia di una giovane cameriera che «non» volle farsi attrice, ambientata nella Montreal dell'Expò del 1967, e quattro titoli dell'anglofona Helen Humphreys, poetessa e narratrice.

Con Keller andiamo sul sicuro. Perché sapete cos'è Keller? È la piccolissima casa editrice che pubblicò *Il paese delle prugne verdi* della sconosciuta ai più Herta Müller, un anno prima che l'autrice ricevesse il Nobel. Leggenda vuole che in quell'ottobre 2009, dopo il verdetto dell'Accademia di Svezia, nella sede vicino a Rovereto si trascorressero notti - con amici e parenti - ad appiccicare a mano copia per copia il talloncino Siae alle centinaia di volumi rieditati, per arrivare il prima possibile in libreria. Sarà un caso che anche Keller punti sul titolo di un canadese, *Apocalisse per principianti* di Nicolas Dickner?

Se, in linea con tutti i cantori del Mediterraneo (Morin, Matvejevic, ora anche il tedesco anti-merkiano Leggewie), siete convinti che il migliore dei mondi sia quello che si affaccia sulle sponde del Mare Nostrum, il vostro marchio di riferimen-

to è Mesogea: qui potete farvi impacchettare titoli albanesi e kosovari, siriani e francesi, greci e marocchini. Mentre è la svizzero-italiana Casagrande a editare autori che fotografano le anime della Confederazione. Il francese Pierre Lepori come l'italiano Diego Gilardoni come il tedesco Hansjorg Schneider. Ma chiudiamo nei mari del Nord, con Iperborea. La casa editrice che da un quarto di secolo (compiuto quest'anno) ci fa conoscere scandinavi e baltici, ora punta sull'Islanda. Torna il discorso dei traduttori: in Italia traducono dall'islandese solo Silvia Cosimini e Alessandro Storti. Ed è da loro, quindi, che passa la via che ci porta nella Terra del Ghiaccio. Cioè in un paese che di scrittura vive: un islandese su quattro - gli islandesi sono 319.000 - ha scritto e pub-

blicato un libro. Sembra che loro si giustifichino così: «Non abbiamo monumenti, la nostra nazionalità consiste nella parola». Di certo hanno le saghe. E di certo hanno ora narratori di vaglia: Iperborea propone Viktor Arvar Ingólfasson. E, tra i loro titoli più venduti in queste settimane, uno dei romanzi di ambiente ottocentesco di Jón Kalman Stefánsson, *La tristezza degli angeli*. La tristezza degli angeli è uno dei nomi per la neve che cade e sul cui manto ci si inoltra, seguendo l'enigma narrato dal libro. Garantito: con l'Islanda regalerete il più Bianco dei Natali.

«Non sta al porco dire che l'ovile è sporco» del balinese Couao-Zotti combatte la moda del thriller gelido

